

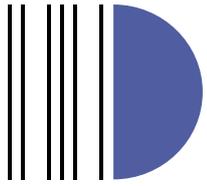
q/02

Quaderno: I contratti di filiera
e l'approccio del modello
Coldiretti - Philip Morris Italia



DIVULGA





DIVULGA

Autori

Margherita Masi

Piermichele La Sala

Jorgelina Di Pasquale

Lucrezia Modesto

Illustrazioni

Matilde Masi

Contatti

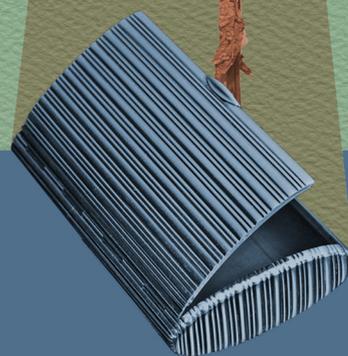
info@divulgastudi.it

Il presente studio è stato realizzato dalla Fondazione Centro Studi Divulga con il finanziamento di Philip Morris Italia. Tutti i giudizi e le opinioni espresse rimangono degli autori.



PHILIP MORRIS ITALIA

*Il lavoro è disponibile all'indirizzo
<https://divulgastudi.it>*



Indice

1. Il ruolo dei contratti di filiera - pag. 7

2. Il Protocollo di Intesa di Filiera tra Coldiretti e Philip Morris Italia nel settore del tabacco - pag. 15

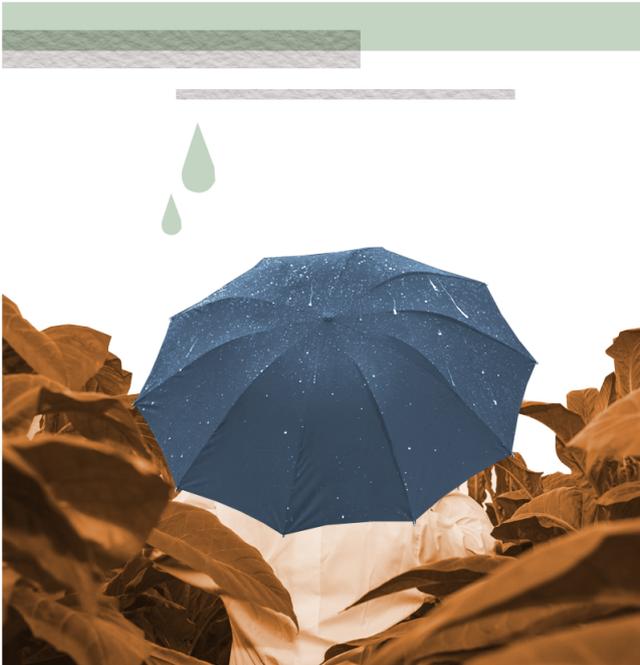
3. L'eccellenza industriale e la filiera integrata. Lo stabilimento Philip Morris di Bologna - pag. 19

4. Il valore dell'accordo - pag. 25

5. I pivot dell'intesa: sostenibilità e innovazione per la continuità dei sistemi locali del tabacco - pag. 29

Note - pag. 33

1.



1. Il ruolo dei contratti di filiera

L'agricoltura è da sempre considerata un settore che fa eccezione e, di conseguenza, viene trattata diversamente dagli altri comparti dell'economia. Le ragioni di questo trattamento speciale risiedono innanzitutto nel contributo degli approvvigionamenti alimentari al perseguimento della più ampia sicurezza nazionale.

Era così ad Atene nel 400 a.c., quando le leggi soloniane regolavano i commerci di cereali in funzione delle esigenze di approvvigionamento della popolazione; era così a Roma, dove qualche secolo dopo fu istituita l'Annona allo scopo di disporre di riserve sufficienti a fronteggiare momenti di crisi. Ed è stato così nell'arco di tutta la storia delle comunità politicamente organizzate fino ai giorni nostri. Giorni particolari,

nei quali lo spettro della food security torna ad essere centrale.

La specialità del settore nel quadro dell'intervento pubblico è giustificata anche dalla particolare esposizione degli agricoltori ai rischi, che comprendono in particolare gli eventi climatici e le altre fenomenologie naturali (come le epizootie) avverse.

Il carattere speciale è poi ulteriormente rafforzato dalla particolare conformazione del tessuto produttivo e delle filiere nelle quali gli agricoltori sono inseriti. Il cosiddetto squilibrio di potere contrattuale lungo le filiere vede, infatti, gli agricoltori come parte più debole nei meccanismi di negoziazione e distribuzione del valore aggiunto rispetto alle fasi a valle (trasformazione e distribuzione), che risultano significativamente più concentrate.

La specialità del trattamento riservato dall'intervento pubblico non è rimasta sempre la stessa ed è mutata con il mutare delle condizioni politiche, economiche e di mercato. Se per una larga parte del secolo scorso il carattere strategico del settore agricolo è stato assecondato attraverso politiche protezionistiche, a partire dalla fine degli anni Ottanta il tema degli approvvigionamenti ha perso rilevanza, almeno nei paesi sviluppati. A guadagnarne è stato il complesso di beni pubblici, in particolare ambientali ed etici, di cui è potenzialmente fornitore l'agricoltore. Così l'intervento pubblico in agricoltura è stato sempre più integrato con quello a salvaguardia dell'ambiente. Ma anche se il tema degli approvvigionamenti era passato in secondo piano, le politiche hanno contratto a considerare l'eccezionalità del settore sotto il profilo del mercato,

perseguendo di fatto la via della specialità del settore rispetto alle regole che governano il mercato. Questo processo ha avuto luogo, seppure con diversa intensità, in ogni parte del mondo sviluppato. Il caso dell'Europa con qualche particolarità di rilievo. Le dimensioni ambientale ed etica sono state progressivamente integrate nell'approccio pubblico all'agricoltura come in nessun'altra politica agricola nel mondo, mentre la protezione dei mercati veniva decisamente smantellata. In questa versione "multifunzionale" dell'intervento pubblico a sostegno del settore, l'eccezionalismo agricolo è stato reinterpretato radicalmente. Sulla sfera della sostenibilità ambientale ed etica la strada intrapresa è stata quella del "*money for public good*" che si traduce in un approccio di natura compensativa rispetto ad impegni ambientali ed



etici assunti dall'agricoltore. Sul versante del mercato l'intervento è, invece, stato in larga parte ricalibrato spostando il focus da prezzi regolamentati alle eccezioni alle regole generali di funzionamento del mercato. Una volta chiuso l'ombrello dei prezzi amministrati il policy maker si è dedicato a risolvere due temi cruciali:

- ridurre l'inevitabile maggiore esposizione degli agricoltori tanto ai rischi naturali che a quelli di mercato;
- sostenere il riequilibrio dei poteri negoziali lungo le filiere agroalimentari.

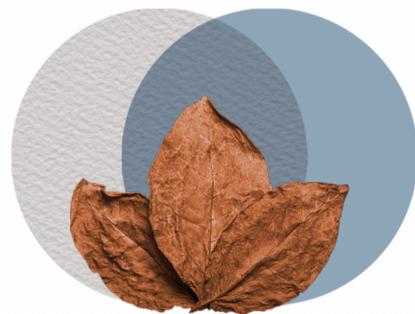
Rispetto al primo bisogno la strada intrapresa è quella di sostenere formule assicurative e mutualistiche per la gestione dei rischi. Per quanto concerne il secondo, le iniziative in via

di implementazione sono diverse e focalizzate, in particolare sul promuovere la concentrazione della produzione ed elevare il livello delle tutele riconosciute alla parte agricola rispetto agli acquirenti posizionati a valle.

Il primo obiettivo è stato sostenuto, in particolare, promuovendo la creazione e il funzionamento di formule di associazione dei produttori agricoli, attraverso specifiche norme contenute nella legislazione sulle Organizzazioni comuni di mercato (Ocm).

Il secondo ha visto, proprio di recente, l'approvazione della direttiva europea 633/2019 contro le pratiche sleali nelle filiere agroalimentari.

Un intervento che promuove il riconoscimento, all'interno delle



legislazioni dei singoli Stati membri, di nuove prerogative e tutele agli agricoltori nei confronti di trasformatori e distributori. In realtà la direttiva, prendendo atto in particolare della posizione strutturalmente dominante della distribuzione organizzata estende una serie di garanzie anche agli attori della trasformazione. In via più generale è stato sancito nel tempo un principio di prevalenza della legislazione in materia di politica agricola sulla disciplina della concorrenza, come peraltro ribadito nel 2017 dalla Corte di Giustizia Europea nella causa "Endives" che riconosce al Consiglio la prerogativa di definire la misura in cui la disciplina comunitaria sulla concorrenza è applicata al settore agricolo. I contratti di integrazione verticale sono stati oggetto di studio e

di intervento legislativo soprattutto negli Stati Uniti, dove l'esperienza dell'eccezionalismo è stata curvata soprattutto verso questo strumento, che gode di una specifica disciplina volta a tutelare le prerogative contrattuali degli agricoltori. In Europa, l'attuale quadro normativo è stato, come detto, recentemente innovato con la direttiva contro le pratiche sleali nella filiera agroalimentare, ma lo strumento dell'integrazione verticale ha trovato diverse espressioni di natura privatistica che sono state promosse in particolare da percorsi finalizzati a valorizzare qualità e origine dei prodotti finiti. La possibilità di accedere ad approvvigionamenti stabili e qualitativamente idonei ha spinto l'approfondimento delle formule negoziali attraverso cui si

realizza l'integrazione lungo la filiera e in particolare tra agricoltori e trasformatori. Di fatto è stata focalizzata soprattutto la possibilità di mettere a punto meccanismi di condivisione e co-gestione dei rischi e processi condivisi di responsabilità sociale. Sotto il profilo del rischio, i meccanismi di definizione del prezzo, sanciti dal contratto, possono garantire la continuità dell'attività agricola in caso di eccessivi ribassi e mitigare gli impatti per i trasformatori in caso di eccessivi rialzi. Garanzie di collocamento sul mercato ad un prezzo che al minimo ripaga i costi sostenuti dall'agricoltore, da un lato e continuità degli approvvigionamenti (con le caratteristiche richieste dal trasformatore) e copertura da eccessivi rialzi, dall'altro. Su questa struttura si possono innestare

meccanismi di cooperazione e governo condiviso delle scelte che portano alla valorizzazione del prodotto sul mercato, tra cui quelle che riguardano la reputazione sociale del prodotto. Di conseguenza i cardini sui quali si costruiscono processi di integrazione verticale sono tre:

- Il quadro di tutele specificatamente rivolto agli operatori del settore agricolo nel quale il contratto si inserisce;
- La gestione dei rischi a cui sono esposte le parti in causa;
- Il governo condiviso di processi finalizzati all'incremento dell'efficienza e alla creazione di valore.

Quest'ultimo aspetto ha assunto una rilevanza progressivamente maggiore negli ultimi anni.

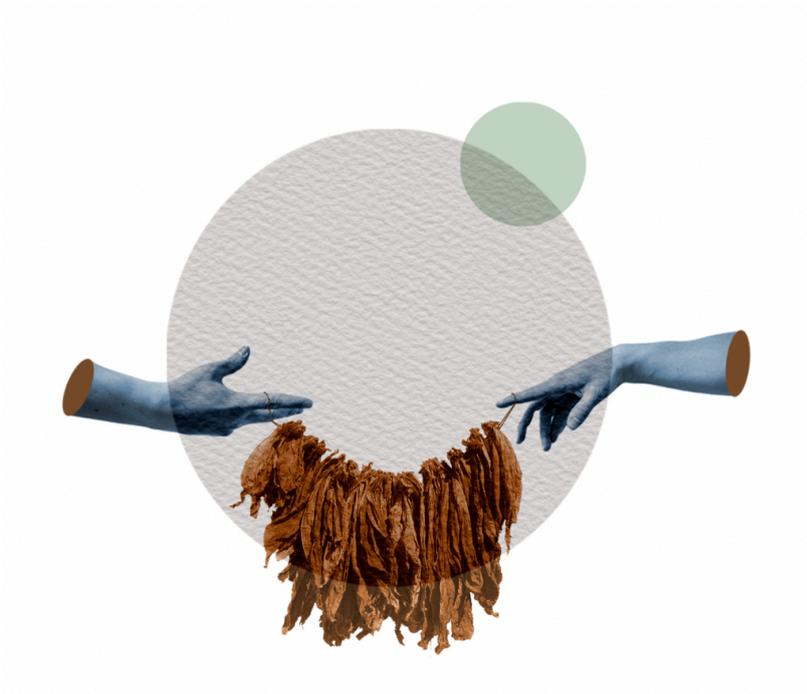
I temi del trasferimento tecnologico, della formazione, del rapporto con il mercato del credito, dello sviluppo dei mercati e della reputazione sociale richiedono sempre più approcci congiunti. Il prodotto finale è l'esito di un processo che inizia dalla scelta degli input ed è condizionato dalle condizioni agro-ecologiche del luogo in cui si produce. Un processo che può scambiare risorse con l'ambiente

e con la società con saldi che possono essere tra loro molto diversi. Per queste ragioni l'attenzione verso i contratti di integrazione verticale aumenta anche da parte del decisore pubblico. I motivi a sostegno di un approccio pubblico volto a sostenere l'approccio contrattuale sono molteplici e possono essere ricondotti ai pilastri dell'eccezionalismo agricolo:



- Per quanto concerne il tema della food security, la pandemia prima e la guerra oggi hanno restituito al percepito dei cittadini l'importanza di disporre di approvvigionamenti adeguati e distribuiti geograficamente. I contratti garantiscono la continuità del tessuto agricolo e degli approvvigionamenti alimentari, dando all'agricoltore una prospettiva di pianificazione di medio - lungo periodo che lo fa uscire dalla condizione di "price taker";
- Rispetto alla gestione dei rischi, la presenza di un contratto pluriennale elimina una parte del rischio (quello di mercato) e favorisce la gestione della restante parte, promuovendo un rapporto più favorevole sia con il sistema assicurativo che con quello del credito. La garanzia di uno sbocco di mercato pluriennale, capace di coprire i costi di esercizio e dare continuità al capitale di anticipazione, dovrebbe incidere positivamente sul merito creditizio. Allo stesso modo la gestione dei rischi dovrebbe risultare meno costosa dal momento che una parte risulta coperta dal meccanismo di prezzo inserito nell'accordo;
- In merito allo squilibrio dei poteri contrattuali, il meccanismo di definizione del prezzo e il quadro di tutele specifiche per l'agricoltore dovrebbero favorire una più equa ripartizione del valore aggiunto e una maggiore copertura per gli agricoltori in caso di gravi perturbazioni dei mercati;
- Infine, per ciò che riguarda la partita della sostenibilità, il solco dell'integrazione tra politiche agricole e ambientali risulta particolarmente rafforzato con il varo del *Green Deal* europeo. I contratti sono un'opportunità per velocizzare il raggiungimento di migliori performance ambientali e fare in modo che gli obiettivi del *Green Deal* non si traducano nella fuoriuscita dal settore di una parte consistente dei suoi protagonisti.

2.



2. Il protocollo di intesa di filiera Coldiretti-Philip Morris Italia nel settore del tabacco

La commercializzazione di tabacco greggio in Italia si basa essenzialmente su due modelli relazionali tra venditori e acquirenti.

Il primo prevede la vendita del tabacco greggio da parte delle forme organizzate della produzione ad un trasformatore industriale per la prima lavorazione e successiva commercializzazione secondo canali di vendita propri del trasformatore; il secondo si basa invece su accordi di filiera integrati tra produzione e manifattura, che direttamente stipulano un contratto di fornitura e che coinvolgono oltre ai volumi di tabacco anche altre azioni strategiche (innovazione, formazione, transizione eco-energetica e digitale). L'accordo di filiera tra Coldiretti e Philip Morris Italia si inserisce in questo secondo

perimetro ed è la realizzazione concreta e più importante in Europa di un modello che ha accorciato la filiera, che ha messo in dialogo diretto su un piano di partenariato produzione e manifattura, con un protagonismo inedito per gli agricoltori.

Si tratta di un contesto operativo che si inserisce all'interno di una cornice programmatica trasparente, pluriennale, che coinvolge le istituzioni, in grado di realizzare l'unica visione di sviluppo per la tabacchicoltura italiana. Infatti, se si esclude l'impegno di MST che coinvolge circa 1/10 dei volumi di Philip Morris Italia, in Italia non esistono altri accordi di filiera in grado di poter vantare simili valori.



Più in particolare, il progetto di filiera nel settore del tabacco tra Coldiretti e Philip Morris Italia fa riferimento ad un ambito programmatico e strategico che vede diversi livelli operativi. Il primo livello è quello istituzionale, in cui all'interno di un verbale di intesa programmatica quadro il Mipaaf e Philip Morris definiscono il perimetro degli impegni e le modalità con cui saranno realizzati. Si tratta di un documento in cui si tracciano, per i diversi ambiti che coinvolgono la produzione, le linee guida e le azioni che in concreto andranno a guidare la valorizzazione del prodotto italiano. Attualmente è operativo il verbale di intesa che copre il quinquennio 2019-2023 e su cui si sta lavorando

per una riconferma per gli anni successivi.

Dopo il piano istituzionale troviamo l'ambito strategico, in cui nel contesto di un progetto integrato di filiera tra Coldiretti e Philip Morris si realizzano le previsioni definite nel documento politico. È un accordo strutturato che consente di realizzare diversi valori positivi e che si basa su caratteristiche ben precise: orizzonte temporale pluriennale, la garanzia di acquisto di volumi certi e programmati, il riconoscimento dei principi di sostenibilità, la promozione di programmi di investimento per competitività, transizione digitale ed ecologica, la promozione di buone pratiche agricole e del lavoro, solo per



citare gli elementi più caratterizzanti. Si tratta di aspetti che esplicano un effetto economico ed occupazionale molto significativo a livello di sistemi di produzione agricola specializzati, garantiscono centralità agli agricoltori e consentono di riequilibrare i pesi lungo la filiera eliminando inutili ed inefficienti intermediazioni. L'ultimo livello è quello che coinvolge direttamente i produttori e in cui si realizza la commercializzazione del tabacco, in accordo con la normativa nazionale di settore. In questo caso, sulla base di specifici accordi di fornitura tra l'Organizzazione Nazionale Tabacco Italia (Ont Italia) e Philip Morris, si definiscono come in concreto le previsioni politiche e

strategiche si andranno a realizzare nei territori di produzione. Si individuano le caratteristiche che dovrà rispettare la produzione, i programmi di sostenibilità, le buone pratiche agricole e del lavoro, all'interno di un ampio bagaglio di garanzie e forme di salvaguardia che qualificano il più importante accordo di fornitura diretto nel settore del tabacco italiano.

3.



3. L'eccellenza industriale e la filiera integrata. Lo stabilimento Philip Morris di Bologna

Il comparto manifatturiero specializzato nella produzione di prodotti da fumo a partire dal tabacco è stato per diversi decenni caratterizzato da una quasi totale assenza di innovazioni di prodotto. Infatti, a prescindere dalla presentazione finale del prodotto (sigarette, sigarilli, *roll your own*, ecc.) si trattava sempre di modalità di fruizione del tabacco attraverso processi di combustione di tipo classico. Questo scenario ha subito una profonda trasformazione nei primi anni del 2010, quando grazie alle imponenti attività di ricerca e sviluppo condotte a livello globale, Philip Morris si è posta alla guida di un processo di trasformazione radicale

delle modalità di fruizione del tabacco. La sfida era quella di offrire un'alternativa ai classici prodotti da fumo; tutto questo si è tradotto nello sviluppo di un'innovazione radicale che, a differenza del passato non si basa sulla combustione del tabacco ma su un processo di riscaldamento dello stesso al di sotto del punto di combustione. Si è giunti così alla creazione di un vero e proprio nuovo prodotto, che è stato identificato come *Heated Tobacco Product* (HTP), la cui principale caratteristica è quella di consentire la fruizione di tabacco eliminando la combustione.



Questa innovazione trova la sua realizzazione industriale più importante a livello mondiale nel nostro paese, in particolare a Bologna, dove Philip Morris ha realizzato un hub produttivo che rappresenta il punto di riferimento a livello mondiale per la produzione di prodotti di nuova generazione, per le attività di prototipazione e sviluppo e per la creazione e diffusione di standard di sostenibilità per tutto il gruppo Philip Morris. L'impianto manifatturiero sviluppato da Philip Morris a Bologna è stato l'investimento industriale più importante realizzato in Italia negli ultimi decenni in termini di risorse economiche coinvolte, partendo praticamente da zero. La realizzazione dell'impianto di produzione di HTP ha generato oltre un miliardo e mezzo di euro di investimenti, raccoglie e

sviluppa i risultati di anni di ricerca avanzata sul tema e attualmente coinvolge molteplici professionalità, per oltre 1.800 persone occupate nelle diverse fasi che definiscono il processo di produzione. Si tratta di una realtà che si pone alla guida di una filiera integrata che va dal seme al consumatore finale; infatti, non vi è solo la vertical integration in agricoltura con Coldiretti ma anche l'integrazione orizzontale per una filiera completa, che parte dal seme, passa per la manifattura, sostiene attività di ricerca, sviluppo e innovazione, favorisce processi di formazione e l'erogazione di servizi digitali, a tutti i livelli che coinvolgono la catena di fornitura. L'impianto industriale di Bologna rappresenta la realizzazione più avanzata di una manifattura intelligente, dove



convergono le più sofisticate tecnologie digitali relative all'industria 4.0, costituendo anche un modello di riferimento globale per il gruppo Philip Morris in ordine allo sviluppo di prodotti di nuova generazione. L'obiettivo è quello di contribuire alla realizzazione di un mondo senza fumo, continuando però ad utilizzare tabacco ma con una nuova modalità di consumo. Si tratta di un aspetto rilevante rispetto alle altre tipologie di prodotti quali le sigarette a base di liquidi; infatti, gli HTP prevedono l'utilizzo di tabacco, quindi di un prodotto agricolo, la cui produzione determina diverse esternalità positive da un punto di vista del sostegno a sistemi produttivi locali specializzati nella produzione di tabacco. A differenza di altri approcci e/o innovazioni, alla base di tutto questo

processo resta la produzione agricola di tabacco che, rispetto al passato, ha dovuto intraprendere anch'essa un percorso di innovazione e miglioramento per rispondere ai mutati fabbisogni della produzione finale. Si tratta dunque di una sfida radicale ma anche di una nuova opportunità per la produzione tabacchicola italiana, poiché l'adeguamento al nuovo scenario prevede una maggiore attenzione ai processi e alle pratiche agricole, il tutto nell'ambito di un percorso tutelato (dall'accordo di filiera) in cui l'effetto traino e di stimolo esercitato da Philip Morris ha consentito anche alla produzione agricola di evolvere e di posizionarsi su un piano di difficile imitazione e replicabilità. I percorsi di innovazione in agricoltura sono costantemente sostenuti e incentivati

da Philip Morris, attraverso lo sviluppo continuo di nuove competenze e pratiche agricole sempre più in linea con le mutate esigenze della trasformazione industriale. Al centro di questi percorsi di innovazione, infatti, ci sono anche i miglioramenti legati alla fase di campo per contribuire all'ottenimento di un tabacco con caratteristiche intrinseche sempre più in linea con i fabbisogni della manifattura finale. Philip Morris Italia funge da stimolo costante per i produttori agricoli nel realizzare quelle innovazioni necessarie per avere un prodotto agricolo per certi versi "nuovo" rispetto al passato, in cui assumono rilevanza altre caratteristiche qualitative rispetto all'utilizzo per prodotti da fumo convenzionali. Questi percorsi si realizzano attraverso la predisposizione di maggiori parametri di controllo nelle pratiche agricole

utilizzate, la condivisione di obiettivi e di metodologie innovative, che vengono tradotte nella pratica utilizzando le più moderne tecnologie digitali e in favore della transizione eco-energetica. I disciplinari richiesti da Philip Morris sono infatti la declinazione operativa di questi nuovi concetti, che fungono da traino per i sistemi di produzione specializzati che partecipano all'accordo di filiera e che determinano di fatto un vantaggio competitivo difficilmente imitabile, in quanto frutto di un processo multilivello che coinvolge diverse dimensioni (manifattura, organizzazioni di produttori, tecnici di campo, agricoltori, centri di ricerca, aziende specializzate nella produzione di mezzi tecnici). L'impianto Philip Morris di Bologna, oltre ad essere la locomotiva di processi di innovazione per la fase agricola che rientra nell'accordo di filiera e per l'intero



ecosistema industriale del gruppo a livello globale, rappresenta anche il fulcro per la creazione di nuove conoscenze e competenze per l'industria e l'agricoltura 4.0. Nel mese di giugno 2022 è stato infatti inaugurato il Philip Morris Institute for Manufacturing Competences (IMC), un hub che avrà il compito di creare nuove conoscenze per supportare la formazione continua e il trasferimento tecnologico, non solo per l'impianto produttivo di Philip Morris (e per tutte le filiere collegate), ma anche per l'intero sistema economico e formativo italiano. Grazie alla collaborazione con Università, Istituzioni e centri di formazione saranno poste le basi per incrementare il profilo di competitività del tessuto industriale attraverso la crescita del capitale umano. Un progetto che tende ad amplificare i

valori dell'eccellenza industriale dell'impianto di Bologna (a), favorendo la creazione di competenze per le professioni che saranno sempre più indispensabili in futuro. Nei prossimi mesi è prevista l'attivazione di diverse progettualità per declinare concretamente gli obiettivi di Philip Morris IMC, come la creazione di borse di studio, call for innovation per start-up innovative nei campi di industria 4.0, sostenibilità ed efficientamento energetico, come pure interventi di miglioramento delle competenze per l'ecosistema imprenditoriale che definisce la filiera di Philip Morris in Italia. Il Philip Morris Imc può essere quindi considerato come un ulteriore tassello per completare il puzzle di una filiera integrata in Italia, confermando l'impegno e gli investimenti nel comparto da parte di Philip Morris.

4.



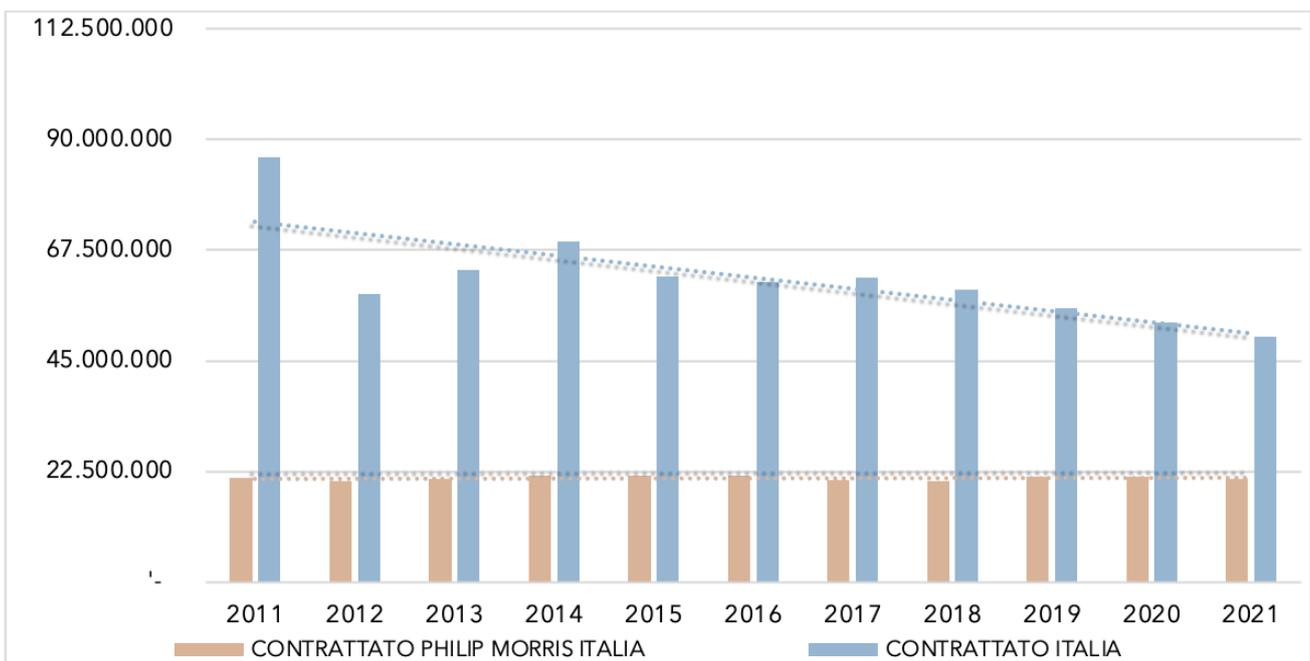
4. Il valore dell'accordo

Le produzioni di tabacco che in questi anni sono state commercializzate all'interno dell'accordo di filiera tra Coldiretti e Philip Morris Italia hanno mostrato, oltre che una tenuta in termini di volumi, un posizionamento di prezzo migliore rispetto alla media del mercato, un risultato frutto di quei valori materiali e immateriali che connotano l'accordo di filiera.

Per quanto riguarda i volumi di tabacco contrattati complessivamente in Italia si nota un calo significativo nell'ultimo decennio (-42%), mentre la stessa dinamica non si riscontra nel perimetro dell'accordo di filiera tra Coldiretti e Philip Morris Italia, dove l'impegno è rimasto essenzialmente

lo stesso dal 2011 al 2021, pari mediamente a 21 milioni di kg. Una dinamica positiva dal 2011 al 2021 ha coinvolto anche i prezzi delle produzioni veicolate nel quadro della relazione pluriennale, che hanno sempre mostrato un valore medio più alto rispetto al mercato, sia nel caso del flue cured che del light air cured. La distanza con la media di mercato è via via cresciuta negli anni, dimostrando come i modelli di filiera strutturati, con una visione di lungo periodo e caratterizzati da prevedibilità e sostenibilità, possano essere da traino anche per il resto della produzione al di fuori di circuiti organizzati.

Fig. 4.1: Confronto tra tabacco contrattato nell'accordo di filiera Coldiretti-Philip Morris Italia-Ont Italia e totale tabacco contrattato in Italia (kg*)



*inclusi volumi di tabacco diversificati

Fonte: Agea e Ont Italia

Quello che però è molto più difficile per la produzione al di fuori degli accordi di filiera è trovare le giuste e tempestive risposte nel mercato quando si verificano shock esogeni che possono arrivare a compromettere la continuità aziendale. È ad esempio il caso dei forti rincari energetici registrati dal settore nel 2021, che per gli agricoltori si sono tradotti in un rilevante aumento dei costi di produzione del tabacco. Alla luce di queste difficoltà e con l'obiettivo di rilanciare la produzione su un sentiero di crescita sostenibile, favorendo innovazione e digitalizzazione, agli inizi del 2022 è stato convenuto, nell'ambito dell'accordo di filiera Coldiretti-Philip Morris Italia, un riconoscimento economico straordinario per le imprese agricole che vi partecipano, per far fronte ai forti incrementi dei costi energetici nella campagna 2021. Un intervento economico di portata simile, di carattere strutturale, è stato deciso anche ad ottobre 2022, sempre con l'obiettivo di sostenere le imprese in questo momento di forte aumento dei costi e di instabilità. Si tratta di risposte importanti, ed è il primo accordo che offre garanzie concrete alle imprese in funzione delle mutate condizioni di scenario. Tutti questi valori sono anche il frutto della vivacità che caratterizza le relazioni produttive e di filiera dell'accordo Coldiretti-Philip Morris Italia, che prevede la

partecipazione delle aziende agricole a processi di innovazione continua, di transizione digitale ed ecologica, di investimenti in sostenibilità ambientale e sociale, tutti fattori che rendono ancora più distintivo una porzione del tabacco italiano e che richiedono continui investimenti da parte del tessuto produttivo per rispondere alle sfide e opportunità che si determinano in una filiera completamente integrata, che va dal seme al prodotto finito. In questo quadro, anche per il 2022 sono stati confermati tutti gli impegni previsti dall'accordo di filiera Coldiretti-Philip Morris. Gli investimenti che saranno messi in campo da Philip Morris nell'ambito dell'accordo determineranno un impatto economico diretto, indiretto e indotto stimato in oltre 230 milioni di euro per il 2022, di cui 82 milioni con riferimento alla Campania, 77 per l'Umbria e 75 per il Veneto. Sul fronte occupazionale si rilevano numeri altrettanto importanti: in una filiera che in Italia impiega a vario titolo circa 50 mila persone, l'impatto occupazionale (diretto, indiretto e indotto) degli investimenti che rientrano nel perimetro dell'accordo di filiera Coldiretti-Philip Morris Italia viene stimato in 22.500 occupati, ripartiti quasi equamente tra Campania, Umbria e Veneto.

5.



5. I pivot dell'intesa: sostenibilità e innovazione per la continuità dei sistemi locali del tabacco

L'accordo di filiera tra Coldiretti e Philip Morris Italia si fonda su impegni pluriennali che garantiscono non solo i volumi di produzione (elemento di per sé già molto importante), ma prevedono anche il sostegno a programmi di investimento in favore della sostenibilità ambientale e sociale, per la transizione ecologica, energetica e digitale delle imprese tabacchicole, come pure per la formazione costante del capitale umano: tutte "leve" in grado di stimolare e diffondere una sana competitività di impresa. Investire sulla distintività, sull'integrità

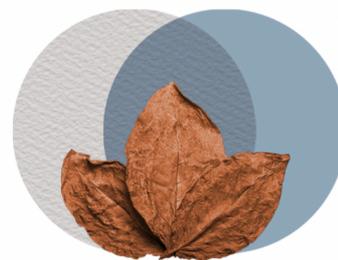
e qualità delle produzioni, sulla sostenibilità dei processi produttivi, sulla tracciabilità e su attività di innovazione continua sono aspetti prioritari nel partenariato Coldiretti-Philip Morris. In questo contesto, tra i principali impegni previsti che accompagnano e qualificano la commercializzazione del tabacco, vi è la promozione di specifici protocolli di buone pratiche agricole (*Good Agricultural Practices*, GAP) volte a favorire la gestione del ciclo di coltivazione in un'ottica di sostenibilità ambientale, come pure il rispetto del

codice di condotta delle pratiche del lavoro per la tutela degli addetti (*Agricultural Labor Practices, ALP*), con indicazioni specifiche per il raggiungimento di una maggiore sostenibilità sociale di tutta la filiera. I protocolli operativi che definiscono le GAP e le ALP nell'accordo di filiera Coldiretti-Philip Morris-Organizzazione Nazionale Tabacco Italia coprono tutte le fasi della produzione del tabacco greggio, dalla preparazione del seme fino alla consegna del tabacco curato, al fine di identificare opportunità e ambiti di miglioramento per la qualità del prodotto finale, la riduzione dell'impatto ambientale e la tutela della sicurezza sul lavoro. Più in particolare, all'interno delle GAP sono inserite ad esempio prescrizioni che riguardano l'utilizzo di sementi di linee varietali selezionate (no OGM) che tengano conto delle caratteristiche qualitative del prodotto finale, di quelle pedoclimatiche della zona in cui si opera e della resistenza della pianta a stress biotici e abiotici. Il *land management* viene effettuato con specifiche attenzioni che prevedono

un monitoraggio continuo del suolo attraverso analisi chimico-fisiche che considerano i nutrienti necessari, adeguando in tal senso tempi e modalità di lavorazione in modo da assicurarne la fertilità a lungo termine. Inoltre, sempre nell'ambito della GAP particolare attenzione viene dedicata alla risorsa idrica, sia per l'efficienza di gestione in modo da evitare sprechi (irrigazione a goccia e fertirrigazione), che per quel che riguarda la riduzione del rischio di inquinamento delle falde, come pure alla gestione dei rifiuti (plastiche, contenitori, ecc.), per minimizzare la contaminazione e il rischio di effetti nocivi sull'ambiente.



Per quanto riguarda invece le ALP, il codice è incentrato sulla lotta al lavoro minorile, sull'importanza di condizioni di lavoro adeguate in termini di compensi e orari e sulla parità di trattamento per evitare discriminazioni di genere o etnia. Per tradurre sempre più nella pratica queste rilevanti finalità, qualche anno fa è stato istituito il programma denominato i-Van (giunto ormai alla V edizione), che si prefigge il duplice obiettivo di condurre un'opera di divulgazione e formazione presso i produttori in merito alle pratiche del lavoro ma anche di promuoverne rispetto e applicazione, tramite verifiche effettuate nelle aziende da personale specializzato con momenti di ascolto dedicati per gli addetti agricoli. Inoltre, negli ultimi anni, grazie all'impegno attivo di Philip Morris Italia volto a rafforzare le GAP e le ALP per migliorare la gestione delle pratiche di produzione del tabacco greggio sono state avviate progettualità di innovazione specifiche. In particolare, le emissioni di CO₂ per attività di coltivazione e lavorazione del tabacco relative alle forniture acquistate da Philip Morris sono calate del 55% dal 2012 e, grazie ai progetti Irritec e Water Stewardship, avviati nel 2017, è stato possibile ridurre significativamente i consumi di acqua utilizzati per la coltivazione in Veneto (-40%), Umbria (-47%) e Campania (-42%). Tra le attività che hanno consentito di raggiungere



questi traguardi, la diffusione della fertirrigazione ha permesso di ottimizzare l'utilizzo della risorsa idrica e dei nutrienti, efficientando la coltivazione non solo in termini ambientali ma anche economici. Sul fronte dell'efficientamento energetico e della riduzione delle emissioni correlate alle attività di cura per il tabacco di varietà flue cured, gli standard di riferimento sono stati migliorati grazie alla riconversione (tra il 2015 e il 2017) di 610 forni aziendali per la cura del prodotto, di cui una parte per forme di alimentazione più sostenibili (biomassa ed eliminazione del diesel) e una parte da fiamma diretta ad indiretta. È stato un momento di ristrutturazione importante per una buona parte della filiera, che ha riguardato investimenti per circa 3 milioni di euro, di cui oltre il 20% sostenuto da Philip Morris.

n.



Note

- a. A Bologna ha sede il Centro per l'eccellenza industriale del gruppo Philip Morris, il più grande al mondo per favorire processi di industrializzazione, ingegnerizzazione e innovazioni di processo.

ISBN 979-12-81249-01-1



9 791281 249011

